

NOTA INTRODUTTIVA

knowledge is a polite word for dead
but not buried imagination

«conoscenza» è una parola educata per
«immaginazione morta ma non seppellita»

I am someone who proudly and humbly affirms
that love is the mystery-of-mysteries, and that nothing
measurable matters “a very good God damn”...

Sono qualcuno che fieramente e umilmente afferma
che l'amore è l'arcano-degli-arcani, e che non vi è nulla
di misurabile che importi «un bell'accidenti di niente»...

E. E. Cummings

Un'«allegoria in *blank verse*» (versi giambici a cinque accenti) sul «capitalismo» – così E. E. Cummings presenta il «dramma morale» *Santa Claus* (1946) nella quinta e sesta delle sue *non-conferenze*, tenute nei primi anni cinquanta all'Università di Harvard.* Qui il “capitalismo” è indicato come uno degli «aspetti complementari di un sedicente mondo» (CI, p. 79; si veda *infra*, p. 85), ossia di un «inumano immondo» (*infra*, p. 85), il cui altro aspetto – al quale Cummings aveva dedicato il «diario russo sovietico» *EIMI* (1933) – è il “comunismo”. Che cosa sia l'immondità, in cui “capitalismo” e “comunismo” convengono, è detto sin dalle prime battute di *Santa Claus*: essa consiste, ovvero si fonda, in un modo del conoscere – nella conoscenza *priva di intesa*. Sicché, mentre tale forma di conoscenza perdura, anche se “comunismo” e “capitalismo” dovessero passare, l'immondo può rinnovarsi, e anzi farsi più immondo, in altri «inumani» aspetti.

La conoscenza avulsa dall'intesa è, in *Santa Claus*, il circuito di «Scienza» e senso comune. Esso rende il mondo «vuoto», ossia pieno di cose e di uomini «non esistenti»: cose «scempie» (*infra*, p. 67), «misurabili» (*infra*, p. 61, 69, 81), ossia: valutabili in un calcolo; uomini «scempi», «semiidentici supersubdeficienti» (*infra*, p. 57), ovvero “automi che conoscono e credono e pensano senza intendere” (CI, p. 111) – esseri limitati alla *funzione valutante*, che, in forza di tale «dis-essere» (*infra*, p. 61), sono *l'uno l'altro*, cioè: «intercambiabili» (*infra*, p. 61). Il valutare surroga così la vera conoscenza, quella che intende *poiché* immagina, ossia: *poiché sente*. Il sentire (si pensi al detto di Leopardi: «Non basta intendere una proposizion vera, bisogna sentirne la verità.» [Zibaldone, 348]) è dell'uomo «complesso» (*infra*, p. 67), ossia ricco della nascosta semplicità dell'indole: l'uomo che è e sente *d'indole nativa*, e che perciò è intero, è un uno-solo, ossia *singolarmente e integralmente uno*, e dunque un infinito e invalutabile in-dividuo. L'uomo complesso, stanziandosi in una sempre unica e scissa indole nativa,

* Le citazioni dalle non-conferenze si riferiscono all'edizione originale E. E. Cummings, *i: six nonlectures*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 1953, qui citata con la sigla CI (per i passi appena citati si vedano le pp. 79 e 103).

sente cose a loro volta complesse, ricche d'indole, infinite e invalutabili, tra loro scisse per indolica concretezza. Tale uomo è *vivo*, ma non nella voce attiva del «verbo 'vita'» (cioè «il fare»), né in quella passiva («il sognare»), bensì nella «terza voce della "vita"», la voce «riflessiva» in cui «vivere» è: dar*si* il benessere, ovvero *amarsi amando ciò che ama l'indole* (*infra*, p. 73). Infatti, «amarsi» non è bramare il proprio valutante – concupiscente e predatorio – “sé”, bensì offrirsi a ciò che innanzitutto ama, e che, amando, libera e mantiene nell'indole nativa: *l'amore*.

L'amore – *the mystery-of-mysteries* (*infra*, p. 82), l'indole delle indoli – è l'elemento nel quale soltanto può ergersi un attendibile mondo umano, un mondo di uomini che, proprio mentre *sentono il vero*, sono capaci – come lo è, esemplarmente, l'artista creatore di vita – di stanziarsi nella ricchezza d'indole, e dunque di *crescere*, ossia di farsi, secondo un iniziale e nascosto destino, *adulti*. L'immonda sfera di attivissimi e passivissimi, “ultrapredatori infra-animati” (CI, p. 111), esausta di cose non vive, non artistiche, e dunque non vere, e che proprio per questo non importano «un bell'accidenti di niente» (*infra*, p. 69), è il mondo della conoscenza stornata dall'intesa amorosa. *Santa Claus* ci consegna infine all'*arcano* dell'amore – arcano tanto *osticamente felice* da lasciarci sgomenti – proprio mentre indica nell'*anello della genitura* la costellazione, avvertita d'amore, entro cui tale arcano, a sua volta avvertendosi, risplende del mondo.

(Da E.E. Cummings *Santa Claus. Un'allegoria*, ed. italiana a cura di Ivo De Gennaro, Marinotti Edizioni, Milano 2009, pp. 5-7)